

“Ma io lo sapevo che era una partita”



14.MARZO.2010.MODENAFIERE
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

Dario De Toffoli

"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



**È troppo tempo amore, che noi giochiamo a scacchi,
mi dicono che stai vincendo e ridono da matti.
Ma io non lo sapevo, che era una partita,
posso dartela vinta, tenermi la mia vita.**

Francesco De Gregori
Niente da capire
Album *Francesco De Gregori* (1974)



Questi versi di De Gregori sembrano sottolineare quella che è forse – assieme all’esistenza delle regole – la caratteristica che un gioco deve avere per essere considerato tale: deve trattarsi di un’attività libera e volontaria. Insomma, consapevole. E gli scacchi sono la metafora di tutti i giochi, la sublimazione della competizione.

Si tratta di uno degli album più “ermetici” di De Gregori, ma in realtà forse il titolo stesso era una risposta a coloro che lo accusavano di essere ermetico: Non c’è niente da capire!

Per me invece questi versi ben rappresentano alcuni dei concetti chiave delle riflessioni sul Gioco. Hanno un significato che ben si inquadra nella mia visione generale della questione.

Non so quanto De Gregori ne fosse consapevole, ma fanno emergere l’intima differenza fra il Gioco e la Vita. Lui non lo sapeva che la sua era una partita, quindi non poteva trattarsi di un vero gioco, era la sua vita, era questa realtà tutt’altro che equa dalla quale i giochi – quelli veri, di cui si conoscono le regole – ci possono talvolta aiutare a difendere.

Bene! De Gregori non lo sapeva che era una partita, infatti era la sua vita.

Io invece lo sapevo che era una partita, ed è proprio per questo che ho scelto di giocarla. E di giocare anche tante altre.

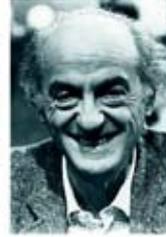
E andata così, quando nel 1981 ho scoperto – abbastanza casualmente - il mondo del gioco, ho subito ipotizzato che quella fosse la mia vera strada.

Giocare e occuparmi di giochi.

Ma soprattutto giocare! Nessuno potrà mai accusarmi di essere un enologo astemio, per dirla alla Dossena.

**Più di qualsiasi altra cosa,
il gioco è una riproduzione della vita stessa,
è un miglioramento della vita,
perché invece di essere come è,
è come dovrebbe essere.**

Alex Randolph



14 MARZO 2010 MODENA/PIRELLA
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

Dario De Toffoli
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



E perché una persona gioca? Ognuno avrà certo le sue motivazioni.

Le mie mi si sono chiarite nel corso degli anni: io gioco per stare in un universo più ordinato, un universo più equo, un universo dotato di regole chiare e sicure, che nessuno può cambiare durante il gioco, neanche con un decreto legge!, pena la fine del gioco stesso.

Per dirla con le parole di Alex Randolph, che poi vedremo in video.

Abito a Venezia-Venezia



Mi occupo di giochi-giochi



14 MARZO 2010, MODENAFIERE
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

Dario De Zaffai
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



“Ma sei di Venezia?” mi chiedono sempre quando parlo con gente di altre città e di altri paesi.

“Sì, sono di Venezia” rispondo io, attendo l'immane prosiegua.

“Ma di... Venezia Venezia?”

Ebbene sì, sono di Venezia-Venezia e tuttora vi abito e vi lavoro, malgrado tutto.

Fa un po' strano in giro per il mondo uno che vive proprio in centro storico a Venezia.

Posso capirlo. E poi c'è il fatto che una parola può avere significati diversi.

Avrei potuto rispondere che sono di Venezia anche se abitassi a Mestre o al Lido, che pur fan parte del territorio comunale. Ma nell'immaginario collettivo Venezia corrisponde al suo centro storico, e per essere sicuri mi chiedono di Venezia-Venezia, vogliono essere sicuri di trovarsi di fronte a uno che sta proprio a Venezia in senso stretto. Forse si tratta di una curiosità anche un po' antropologica, stanno parlando con un esemplare di una tribù in via di estinzione. Chissà.

“E di che cosa ti occupi?”

E come glielo spiego io di che cosa mi occupo? Per analogia col loro raddoppio... glielo spiego con un altro raddoppio:

“Mi occupo di giochi-giochi”, vale a dire dei giochi veri, quelli con le regole, quelli che si giocano, non di più generiche attività ludiche.

Abito a Venezia-Venezia

Mi occupo di giochi-giochi

1939 - Huizinga scrive *Homo Ludens*

1958 - Caillois scrive *I giochi e gli uomini*

1981 - Dossena collabora all'edizione italiana del libro di Caillois

1985 - Si svolge il SIGIS 85



Dario De Toffoli
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



Beh, adesso cercheremo di definire cosa sia in generale il Gioco.
Ci hanno già riflettuto in tanti, vediamo di mettere in luce alcuni aspetti di queste riflessioni.

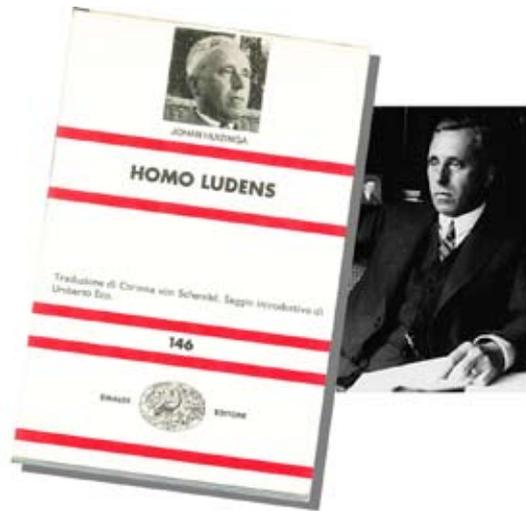
Vediamo di ripercorrere velocemente alcune tappe di questo percorso.

1939 - Huizinga scrive *Homo Ludens*

1958 - Caillois scrive *I giochi e gli uomini*

1981 - Dossena collabora all'edizione italiana del libro di Caillois

1985 – Ha luogo il SIGIS 85



14 MARZO 2010 MODENAFERE
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

Dario De Toffoli
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



Nel 1939 Huizinga scrive Homo Ludens.

Definisce in modo perfetto che cosa sia un gioco, ma non conosce i giochi, non entra nel merito. Del resto ciò che a lui interessava non erano i giochi in sé, ma le caratteristiche ludiche delle civiltà, nelle varie attività umane.

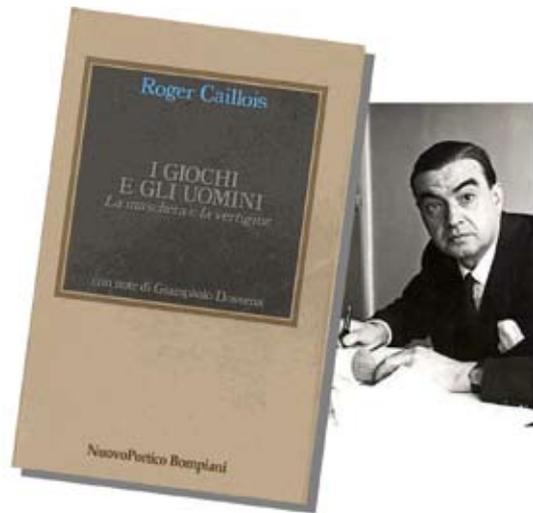
Sostanzialmente ci propone il gioco come forma essenziale della cultura, ma non sta parlando dei giochi-giochi; infatti descrive delle attività (diritto, guerra, poesia, filosofia, arte) che possono sì avere delle caratteristiche ludiche, ma che non hanno tutte le caratteristiche che dovrebbero per definirsi propriamente gioco, secondo le stesse definizioni di Huizinga, che ora vedremo.

Neanche con tutta la più buona volontà, ciò di cui parla sono i giochi-giochi.

Di più. Secondo Huizinga lo spostamento verso la serietà, il disciplinamento dello sport e anche dei giochi di quello che lui chiama "calcolo razionale" (tipo scacchi, per intenderci), è un fatto negativo, dove viene persa la disposizione ludica.

Arriva a definire il bridge: "...un'attività assolutamente sterile che acuisce solo unilateralmente le facoltà spirituali e non arricchisce l'anima che avrebbe potuto essere meglio applicata..."

Davvero non potrei essere meno d'accordo, per me il gioco è la cosa più seria che esiste e un sano agonismo è quanto di meglio io possa chiedere: come ben sa chi mi conosce, io amo la competizione e quando posso cerco di partecipare a quante più gare, tornei, campionati e via dicendo possibile.



14 MARZO 2010, MODENAFIERE
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

Dario De Toffoli
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



1958 Caillois scrive I giochi e gli uomini

Fa un notevole passo avanti. Riprende il lavoro di Huizinga e comincia a metterci dentro i giochi, quelli che si giocano davvero e ne individua le pulsioni che li governano.

Non è il caso qui di mettersi a discutere di Agon, Alea, Mimicry e Ilynx – categorie che tutti voi conoscete benissimo – anche se devo dire che mi piacerebbe farlo: il lavoro di Caillois è talmente ricco di spunti che varrebbe sempre la pena ritornarci sopra. Magari lo faremo l'anno prossimo.

Permettetemi solo di mettere in evidenza un punto, per me molto importante.



Tabella I - *Suddivisione dei giochi*

	AGON (competizione)	ALIA (fortuna)	MIMICRY (simulacro)	ILLUX (vertigine)	
PAIDIA	cose combattimenti ecc. atletica	non soggetti a regolamento	filastrocche per fare la conta testa o croce	imitazioni infantili giochi illusionistici bambola costumi vari maschera travestimento	romane infantile giostra alalana valanz
chiaro agitazione furore squilone solitari cruciverba					
LUDUS					

N.B. - In ogni colonna verticale, i giochi sono classificati — molto approssimativamente — in un ordine tale per cui l'elemento PAIDIA diminuisce costantemente, mentre aumenta proporzionalmente l'elemento LUDUS.



14 MARZO 2010 MODENAFIERE
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

David De Toffal
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"

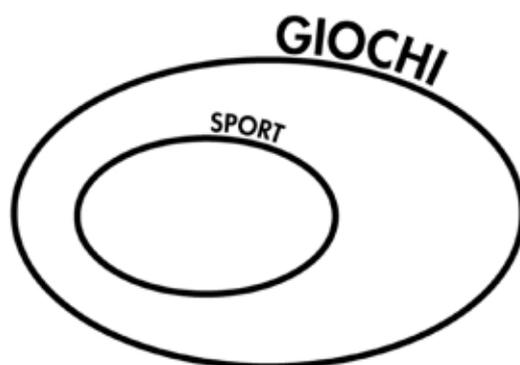


Caillois, come dicevo, cita moltissimi giochi, ma non fa mai una distinzione fra Gioco e Sport. Gli sport vengono trattati alla stregua di tutti gli altri giochi: per Caillois gli sport sono veri e propri giochi. Lo vediamo bene in una delle sue celebri tabelle sulla classificazione dei giochi:

Tabella "Suddivisione dei giochi"

In ogni pulsione si passa dal giocare spontaneo, dalla "turbolenza" della PAIDIA, alla regola, al gusto della difficoltà gratuita del LUDUS.

E in ogni colonna ci sono quelli che vengono comunemente chiamati sport sono mescolati ai giochi.



14 MARZO 2010, MODENA-FIERE
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

Dario De Toffoli
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



Si potrebbe dire che i giochi sono l'insieme contenitore e gli sport l'insieme contenuto:

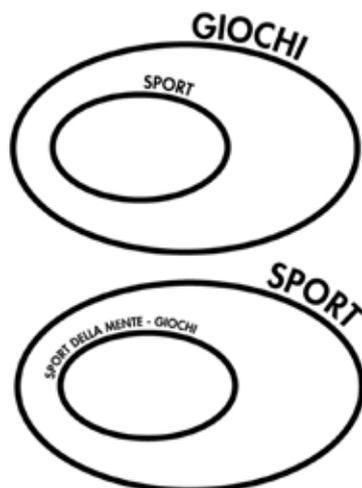
L'insieme Gioco contiene l'insieme Sport

Gli sport potrebbero essere definiti come quei giochi che coinvolgono l'attività fisica.

Ma questa non è certo una situazione che può essere accettata nella nostra società, che tiene lo sport nella massima considerazione, e infatti lo sport ha assunto una incredibile importanza sociale e anche politica. E magnificamente lo ha rappresentato Clint Eastwood nel suo recente *Invictus*. E invece nell'immaginario collettivo persiste una concezione piuttosto negativa del gioco: i giochi sono passatempi per bambini o, peggio, sono l'azzardo, una droga rovinafamiglie dalla quale bisogna disintossicarsi.

La lezione di Caillois non è servita. Per renderli accettabili alla nostra benpensante società, per ottenere l'indispensabile attenzione dei media, non era proprio il caso di chiamarli semplicemente "Giochi" abbiamo dovuto coniare e fare nostro il termine "Sport della Mente".

Scacchi, backgammon, bridge e compagnia bella sono diventati Sport della Mente; le federazioni e le associazioni aderiscono alla UISP, all'AICS, al CSI o al CONI. Dal 1987 si tengono annualmente in Inghilterra le "Mind Sports Olympiad" (Olimpiadi degli Sport della Mente), che io amo moltissimo e alle quali ho più volte partecipato... e che purtroppo sono oggi in un declino che temo inarrestabile.



14 MARZO 2010, MODENA-FIERE
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

Dario De Toffoli
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



Insomma la situazione proposta da Caillois è stata completamente rovesciata: non più lo sport come gioco del fisico, ma il gioco come sport della mente.

L'insieme Gioco contiene l'insieme Sport + il contrario

L'apparentamento con lo Sport d'un fiato legittima il Gioco, lo rende sano e desiderabile, ne disinnescava il potenziale corruttore. Perché lo Sport è un caposaldo della nostra società, lo Sport è bello, lo Sport è sano, tutti i nostri figli devono fare Sport, così sì che siamo tranquilli sul loro futuro. E non importa che sia truccato, dopato, che porti a deliri di fanatismo collettivo, che muova, legalmente o illegalmente, enormi quantità di denaro: lo Sport è lo specchio della nostra società e non si discute. E il Gioco, per essere accettato, deve dimostrarsi anch'esso uno Sport. E se vi riesce tutto è più facile, lecito, accessibile. Ma perché farsi tanti problemi? È così semplice! Viva gli Sport e viva pure i loro parenti poveri, gli Sport della Mente, cui toccheranno briciole indispensabili per la sopravvivenza. E sia! Anch'io accetto - e utilmente uso - questa etichetta che, comunque sia, ci dovrebbe traghettare fuori dai ghetti della clandestinità, del discredito, dell'indifferenza.

Per chiudere questa parentesi un po' personale, vorrei dirvi di un convegno della UISP-Lega giochi e sport tradizionali e popolari, cui ho recentemente partecipato. Culturalmente è stato un grande passo in avanti. Per la prima volta i responsabili di tutte le molteplici attività hanno riflettuto sul significato del gioco, adattandolo anche - ma senza snaturarlo - alla filosofia sociale che guida quell'associazione. Bene.

Ma non c'è stato verso di ragionare di sport. Lo sport è un'altra cosa. E i giochi possono venire promossi al rango di sport, quando sviluppano un'attività regolamentata e agonistica, come gli scacchi, per esempio. Punto e basta.



1981 Dossena collabora all'edizione italiana del libro di Caillois

Ne cura le note, puntualizzando su numerosi giochi soprattutto a beneficio del lettore italiano.

Permettetemi di citarlo, perché Dossena è l'altro grande (oltre a Randolph) di cui ho potuto vantare l'amicizia.

Lo so bene che molti giocatori di questa o quella nicchia storgono un po' il naso, ma è perché non hanno avuto la fortuna di conoscerlo e perché credo che la loro visione, potremmo dire da terra, gli consente di vedere solo ciò che è intorno a loro.

Quando Baricco parlava dei "barbari" che avanzano, esemplificava bene: guardando da terra si possono vedere i dettagli dei vari saccheggi, ma guardando dall'alto si capisce la portata dell'invasione, si scorge l'insieme degli innumerevoli villaggi saccheggiati, si può cercare di comprendere ciò che sta succedendo.

Il gioco è un'attività:

•LIBERA

•REGOLATA

•INCERTA

•SEPARATA

•GRATUITA

 14 MARZO 2010 MODENA FIERE
CONFERENZA "IL RUOLO DEL GIOCO NELLA CULTURA"

Dario De Toffi
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"

 studiogiocchi

E siamo finalmente alla definizione di gioco.

Il gioco è un'attività:

LIBERA
REGOLATA
INCERTA
SEPARATA
GRATUITA

Riassumiamo come deve essere un'attività perché possa essere definita gioco, senza addentrarci troppo in particolari.

Il gioco è un'attività:

- libera (cioè volontaria, che si svolge per libera scelta dei partecipanti); di solito a questo concetto viene anche abbinata l'idea di "divertente": scelgo di fare un gioco perché mi piace, perché mi diverto.
- regolata (cioè governata da regole e convenzioni ben precise, note in partenza e accettate dai contendenti);
- incerta (non se ne conosce a priori l'esito);
- separata (cioè che si svolge per quanto possibile al di fuori della vita reale, in un determinato spazio, con precisi limiti di tempo);
- gratuita (cioè fine a se stessa, non produttiva). Ed è proprio questa gratuità, secondo Caillois, "l'aspetto che maggiormente lo discredita". Dossena ha insistito mille volte sul discredito di cui il gioco è circondato. Ma secondo Randolph – come vedrete – è proprio questa gratuità a rendere il gioco così prezioso a farne una delle ragioni per cui vale la pena di vivere.

E Dossena in linea di massima concorda con queste caratteristiche, ma in modo assolutamente libero, diffidando delle classificazioni, tenendosi fuori dagli schemi. Ne abbiamo parlato con Stefano Bartezzaghi al convegno di Cremona lo scorso novembre e magari un giorno sarebbe interessante riprendere il discorso.



1985 – Ha luogo il SIGIS 85

E siamo al 1985, all'Istituto universitario di Architettura di Venezia si svolge il SIGIS – Seminario Internazionale Giochi di Simulazione. È un convegno importante dove vengono esplorati i significati della parola gioco, sotto tutti i punti di vista. Si alternano a presentare il loro punto di vista biologi, psicologi, antropologi, matematici, urbanisti, informatici, scrittori, militari e tanti altri.

E i giochi? Quelli veri, i giochi-giochi? Per fortuna c'erano Randolph e Dossena a difenderli "Siamo come 3 Danieli nella fossa dei 100 leoni", ha sintetizzato il grande Dossena e il suo intervento l'ho mostrato a Cremona e sarà pesto disponibile nel nostro sito.

Oggi invece vedremo un'ampia sintesi dell'intervento di Randolph, che è un po' il maestro di tutti noi, l'inventore della professione di inventore di giochi.

La qualità del video è pessima, dovete scusarmi, ma l'abbiamo ricavato da un vecchio vhs amatoriale registrato a doppia densità, terribile.

Credo però che valga la pena ricordare la poesia, la magia di questo personaggio che sembra venuto dalle favole.

Parla della cultura e del ruolo che hanno in questa cultura tutte le cose "inutili, ma necessarie" che migliorano la vita stessa, che fanno in modo che valga la pena viverla. E intende l'arte, la poesia, la musica... ma soprattutto intende il gioco!

Nel suo intervento già si delineano alcuni dei temi che poi svilupperà in Homo Ordinator, che si può considerare il suo saggio finale.

“I giochi da tavolo non hanno ancora finito di stupirmi... Come mai ci sono? E perché? E da quando? Questi piccoli ordinati sistemi autonomi, apparentemente autosufficienti, in cui possiamo entrare o no a nostro piacere, che non hanno il minimo fine utile, ma hanno tuttavia il potere, di quando in quando, di staccarci e di assorbirci forse più di ogni altra cosa della nostra vita”

Alex Randolph



Dario De Toffoli
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



Lasciatemi concludere con poche citazioni da questo delizioso saggio, poi vi lascerò gustarvi Alex in persona.

“I giochi da tavolo non hanno ancora finito di stupirmi... Come mai ci sono? E perché? E da quando? Questi piccoli ordinati sistemi autonomi, apparentemente autosufficienti, in cui possiamo entrare o no a nostro piacere, che non hanno il minimo fine utile, ma hanno tuttavia il potere, di quando in quando, di staccarci e di assorbirci forse più di ogni altra cosa della nostra vita”

“Un gioco e le sue regole sono la stessa cosa. Accingendoci a giocare un gioco , dichiariamo di accettarne le regole – che in cambio devono dirci precisamente quello che vogliamo sapere: cioè come si gioca, cosa è permesso e cosa non lo è.”

Alex Randolph



Dario De Toffi
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



“Un gioco e le sue regole sono la stessa cosa. Accingendoci a giocare un gioco , dichiariamo di accettarne le regole – che in cambio devono dirci precisamente quello che vogliamo sapere: cioè come si gioca, cosa è permesso e cosa non lo è.”

A questo proposito posso raccontarvi di quando Alex arrivava nel nostro studio con un gioco da testare, e succedeva molto spesso. Ci spiegava le regole e si cominciava a giocare.

Certo, si trattava di test, ma ovviamente io cercavo sempre e comunque di vincere – è più forte di me - soprattutto se il gioco era buono e mi appassionava. Beh, ogni tanto succedeva, a metà partita quando ormai avevo preso un certo vantaggio, che saltava fuori una nuova regola – rigorosamente non menzionata all’inizio della partita – tesa a dare agli altri giocatori la possibilità di raggiungermi. E Alex sorrideva “che ci vuoi fare – diceva – io sono l’autore e solo io ho il potere di cambiare le regole”... insomma lo faceva nel corso della partita!

Però era davvero un privilegio avere la possibilità di passare del tempo con lui, ai giochi infondeva poesia, ma aveva anche una cultura straordinaria e aveva vissuto una vita interessantissima e anche avventurosa, incontrato personaggi incredibili e ti sapeva raccontare questi episodi in un modo così delizioso!!!

“C’è sempre nei giochi da tavolo questa curiosa dualità tra noi stessi e i nostri pezzi: siamo sia dentro che fuori del gioco; c’è un livello Lilliput quando sentiamo e quasi crediamo di essere dentro e un livello Gulliver, quando all’esterno e dall’alto maneggiamo i pezzi e li muoviamo qua e là.”

Alex Randolph



Dario De Toffoli
"MA IO LO SAPEVO CHE ERA UNA PARTITA"



Ancora un’ultima citazione.

“C’è sempre nei giochi da tavolo questa curiosa dualità tra noi stessi e i nostri pezzi: siamo sia dentro che fuori del gioco; c’è un livello Lilliput quando sentiamo e quasi crediamo di essere dentro e un livello Gulliver, quando all’esterno e dall’alto maneggiamo i pezzi e li muoviamo qua e là.”

Ora davvero è tutto.

Gustiamoci il grandissimo Alex Randolph.